

A Stoccolma insegnano a rispettare usi e costumi occidentali

I migranti in Svezia devono fare corsi di civiltà

Per concedere la cittadinanza, il governo socialdemocratico chiederà agli stranieri di rinunciare a poligamia e delitti d'onore

ANDREA MORIGI

■ Fra socialdemocratici ci s'intende e Copenaghen ha fatto scuola con l'obiettivo, dichiarato dalla premier danese Mette Frederiksen di arrivare a zero richieste di asilo. A Stoccolma l'hanno seguita, magari un po' contro voglia, ma considerando che dall'opposizione gli Sverige Demokraterna di Jimmie Åkesson stanno erodendo consensi al governo, il ministro della Giustizia e delle Migrazioni, Morgan Johansson, ha preso una decisione: d'ora in poi i migranti dovranno seguire un corso di educazione civica, durante il quale saranno resi edotti sulle leggi e i costumi scandinavi: tolleranza zero per delitti d'onore, poligamia, mutilazioni genitali femminili, violenze in famiglia e matrimoni forzati.

Per non rischiare di essere confuso con sovranisti o populistici, Johansson promette anche di mettere fuori legge i movimenti razzisti o nazisti, ma la sua proposta per «rafforzare lo status di cittadinanza e promuovere una società più inclusiva» non è passata inosservata alla rivista *Forbes*, che la giudica uno stratagemma per rendere più arduo il percorso per diventare svedesi, anche perché i corsi non sarebbero gratuiti e parteciparvi costerebbe circa

300 euro, mentre per la domanda di naturalizzazione se ne spenderebbero altri 150.

Del resto, se dieci anni fa era stata consessa la nazionalità svedese a 29.318, nel 2019 erano più che raddoppiate a 64.206. Sembrano cifre irrisorie, ma in percentuale, su una popolazione di dieci milioni di abitanti, incidono parecchio. E attualmente per diventare svedesi non viene chiesto nulla se non aver vissuto in Svezia per cinque anni, oppure tre per i conviventi di un autoctono.

STUDI SOCIALI

Così, oltre a un test orale e scritto della lingua dei vichinghi, coloro che aspirano al passaporto del Regno dovranno sostenere nell'idioma locale anche un esame in studi sociali. E si sa da quasi un secolo come va da quelle parti, dove impera il politicamente corretto: chi condanna l'ideologia gender, l'eugenetica, la secolarizzazione, ma anche l'assenza del diritto all'obiezione di coscienza sull'aborto, viene accettato come un ingranaggio ben oliato della società multiculturale. Altrimenti, viene respinto dal sistema del nuovo totalitarismo soft, come ebbe a definirlo già nel 1971 lo scrittore inglese Roland Huntford.

Stavolta, però, la resisten-

za all'integrazione è pervicace, soprattutto fra i musulmani che nei loro quartieri ghetto di Malmö, ma anche nella capitale Stoccolma e nei principali centri della nazione hanno creato società tribali all'interno delle quali ci si regola preferibilmente attraverso la legge coranica.

Se in più, in quel microcosmo etnico-religioso, si tenta anche d'imporre il matrimonio omosessuale come minimo comun denominatore della convivenza civile, l'unico risultato che ci si può attendere è uno sdegnoso rifiuto, seguito da un rapido ritorno alle proprie radici.

Già in Olanda, infatti, la proposta della modernità non ha funzionato: i supporti didattici prevedevano la visione di donne in topless sulle spiagge del Mare del Nord. Le signore affezionate al velo islamico ne rimanevano choccate e i loro mariti ne traevano motivi ulteriori per rinchiudere le mogli in casa e andare poi con gli amici nelle località balneari a bearsi fin dove possibile della libertà sessuale delle bellezze locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

